

CECILIA NUBOLA, *Società e vita quotidiana in Primiero tra Sette/Ottocento*, in «Archivio trentino» (ISSN: 1125-8225), 55/1 (2006), pp. 61-84.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/artrsc>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe - History, Religion and Philosophy Journals Online Access](#).

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe - History, Religion and Philosophy Journals Online Access](#) platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Cecilia Nubola

Società e vita quotidiana in Primiero tra Sette/Ottocento

1. La famiglia d'origine e la società di Primiero

Come ogni autobiografia che si rispetti anche quella di Angelo Michele Negrelli comincia dalla descrizione della famiglia d'origine¹.

La madre, figura centrale nella vita di Michele, era rimasta vedova e si risposa. Nasce una prima figlia femmina, Caterina, e visto che la donna è ormai piuttosto anziana, attorno ai 40, il marito teme che non potrà più dargli un maschio ma tutto va per il meglio: la donna rimane nuovamente incinta dando così la vita al protagonista della nostra storia.

I genitori gestivano una locanda a Fiera di Primiero; in realtà il peso di quella attività economica grava prevalentemente sulle spalle della madre essendo il padre spesso assente;

così Angelo Michele passa la sua infanzia e giovinezza in una famiglia composta prevalentemente da donne: la madre, la sorella, due donne di servizio e Maria che si prende cura del piccolo Angelo Michele².

Qualche anno dopo, nel 1774 o 1775, la famiglia Negrelli prende in casa un nipote orfano (figlio del defunto fratello del padre) dell'età di Angelo Michele.

La consuetudine di prendersi in casa altri bambini e ragazzi oltre ai propri figli era, come si vedrà, abbastanza frequente.

La madre ostessa, il padre impegnato in mille traffici, una famiglia dunque, che potremmo definire appartenente ad un ceto medio benestante, ma le cui fortune possono rivelarsi instabili. Più in generale l'ambiente sociale di Primiero descritto

¹ Sul genere letterario dell'autobiografia la letteratura è molto ampia; per un inquadramento generale si rimanda a ANTONELLI – Iuso 2000.

² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 3-4.

dal Negrelli nelle sue *Memorie* è un mondo popolato in prevalenza da commercianti piccoli e grandi, da artigiani, da funzionari e agenti per conto di mercanti esteri o delle stesse comunità di Primiero; un mondo molto variegato e complesso che ruota in prevalenza attorno al legname. Ai due estremi della scala sociale vi sono i servi da un lato, i nobili – i dinasti Welsperg innanzitutto – dall’altro. Una classe sociale che compare raramente nelle *Memorie* è quella dei contadini.

Segnale di una società permeata dalla religione presente fin nei minimi dettagli della vita quotidiana è la presenza del clero, sia secolare che regolare, che costituisce il ceto sociale più rappresentato.

Preti o frati sono padroni di battesimo e alla cresima, sono maestri e precettori privati, confidenti, amici, frequentano le case e i salotti, ricambiano l’ospitalità nelle canoniche e nei conventi; prestano denaro, si occupano di trovare fidanzate o di promuovere matrimoni, fanno da mediatori tra genitori e figli (intercedono, ad esempio, a favore di Angelo Michele quando i genitori sono contrari al matrimonio con Bettina); intervengono quando, ingenuo ed inesperto, si fa ingannare e perde

tutto il denaro che la comunità di Primiero gli aveva affidato per l’acquisto di una grossa partita di sorgo (siamo nel 1788 Angelo Michele aveva 24 anni ed erano i suoi primi affari di una certa consistenza); dai curati del Veneto Angelo Michele troverà rifugio quando, dopo esser stato tenente aiutante nelle milizie volontarie antifrancesi, sarà costretto, dallo sbandamento dell’esercito austriaco, a riprendere la strada di casa... insomma: Negrelli nel suo scritto nomina una moltitudine di preti e frati ma non perché fosse particolarmente devoto ma proprio perché erano percentualmente un numero elevato rispetto al totale della popolazione³ ed esercitavano un ruolo sociale rilevante e riconosciuto.

Non sembra, infatti, che il nostro sia toccato da fermenti illuministici o anticlericali. Anzi segnala come una perdita di segno negativo la diminuzione dei sacerdoti che si può registrare dalla sua infanzia a metà Ottocento, il periodo in cui scrive:

«Era l’anno 1772 [...] ed’in allora non mancavano già Preti per celebrarne [messe e funzioni], come purtroppo siamo in adesso mancanti»⁴.

³ Cfr. DONATI 1975 ha parlato per il Trentino della prima metà del XVIII secolo, di «sovrapopolazione clericale»; si tratta di un periodo precedente rispetto alla nostra autobiografia ma il fenomeno non è cambiato.

⁴ Angelo Michele NEGRELLI. *Memorie*, p. 10.

2. Istruzione

Tornando alla vita di Angelo Michele, un aspetto molto importante delle sue memorie sul quale si soffrema sovente è quello dell'istruzione.

In antico regime non vi erano percorsi prefissati e graduuali di studio, farsi un'istruzione non era agevole, soprattutto nelle aree periferiche rispetto alle città come poteva essere il Primiero. Negli anni settanta e ottanta del Settecento le riforme teresiane e poi di Giuseppe II avevano istituito le scuole normali, comunali e obbligatorie per bambini e bambine⁵. I comuni dovevano provvedere al loro mantenimento; vi era carenza di maestri e quindi queste scuole conoscono per diversi decenni una vita difficile. In ogni caso le scuole normali costituivano il primo gradino dell'istruzione; per avere un'istruzione superiore era necessario andare in città, in seminario, nei licei oppure ricorrere a maestri e precettori privati. Vedremo proprio dalle memorie del Negrelli come cambieranno i percorsi formativi e scolastici dei figli rispetto ai suoi.

La prima istruzione di Angelo Michele è istruzione religiosa («le orazioni»)

e dei primi elementi della lettura e della scrittura da parte di un sacerdote incaricato dalla madre che si reca per questo in casa Negrelli⁶.

Quando ha sette anni, nel 1771, i genitori decidono di mandarlo a scuola dal curato di Siror «conosciuto anche all'estero per la sua dottrina, ed altre prerogative che lo distinguevano»⁷. Nella casa del sacerdote viene alloggiato, gli spediscono il letto e le sue cose come era consuetudine, lì incomincia regolarmente la scuola in compagnia di altri ragazzi della sua età.

Ma non resiste a lungo. Dopo qualche mese si rifiuta ostinatamente di riprendere la scuola di Siror; riportato là, fugge: si ostina talmente che la madre credendolo «invaso da uno spirito maligno» pensa di farlo benedire. Anche la benedizione non funziona, come non ottiene alcun effetto l'intervento dell'arciprete né la sua autorità, né le sue «dolci maniere»⁸. Angelo Michele non ci spiega i motivi di una posizione così

63

⁵ 1774 quando venne emanato da Maria Teresa il *Regolamento generale per le scuole normali, principali e comuni*, che rispecchia quello redatto da Felbiger per l'Austria, in cui si diceva che il territorio di ogni parrocchia avrebbe dovuto dotarsi di una scuola pubblica per il popolo. Seguirono con Giuseppe II degli editti nel 1783 e 1786 in cui si stabiliva che per gli indigenti le scuole popolari nelle aree rurali avrebbero dovuto essere gratuite. Nel 1791 si pervenne con Leopoldo ad un generale riassetto delle scuole pubbliche della Lombardia austriaca.

⁶ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 5.

⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 6.

⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 8.

decisa; lui stesso, scrive, non sa darsi né dare spiegazioni. Possiamo pensare che si trattasse di nostalgia della propria casa e della madre cui era molto legato? Di problemi coi compagni essendo un bambino timido e solitario? Di metodi di insegnamento troppo autoritari da parte del maestro⁹?

Sarà comunque mandato a scuola in paese; circa un anno dopo nel 1773, quando a suo dire, aveva imparato a leggere e a scrivere in maniera sufficiente, viene mandato «ad' imparare a far conti da un certo Sig. Alberto Ceccato, ch'era un celebre Aritmetico»¹⁰. La sua formazione matematica, limitata grossso modo all'apprendimento delle quattro operazioni, dura poco, poco più di un anno. In questo modo si conclude il suo percorso scolastico. Qualche anno dopo affronta con un sacerdote gli studi di filosofia, ma per vari motivi, decide di smettere di lì a breve. Gli resterà per tutta la vita la consapevolezza della sua ignoranza e il rammarico di aver – abbandonando gli studi – sprecato la sua vita,

precludendosi la possibilità di raggiungere un posto di rilievo in società:

«Questa dunque fù l'ultima per farmi sgraziatamente determinare ad'abbandonare lo studio, e vivere nell'ignoranza. Oh quante volte dettestai in seguito quella sciagurata mia rissoluzione! [...] e quando ancora io vi penso, dopo tanti anni non posso fare a meno di non sentirmi la coscienza rimordere, ed'a caricarmi di giusti rimproveri, poiché s'io avessi terminati li miei studj, sarei forse arrivato ad'essere qualche cosa tra la Società, e così sono rimasto un niente, e solamente ripieno di vanni, ed'innutili desiderj»¹¹.

Per questo suo sentimento di fallimento, forse, nonostante le condizioni economiche del tutto avverse, cercherà in tutti i modi possibili di permettere ai figli (maschi) di proseguire e portare a compimento gli studi.

Anche Caterina, la sorella di Angelo Michele, riceve un'istruzione. Dopo

⁹ Metodi didattici violenti non erano certo infrequenti. Un po' più avanti nelle memorie, lo stesso Michele ce ne dà una significativa descrizione: «su d'una sedia stava un Ragazzo con un Libro sotto gli occhi, né punto si muoveva dalla sua situazione perché far non lo poteva, mentre il Maestro, affinché lo Scolaro non si distraesse in altri oggetti, gli aveva rivolta la treccia de' suoi cappelli sopra la testa, e discendendogli dal viso l'aveva inchiodato sul tavolino, per cui il Ragazzo non poteva muoversi né dall'una, né dall'altra parte, ma forzatamente tener sempre doveva gli occhi fissi sulla sua Lezione» (Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 10).

¹⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 12.

¹¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 55.

aver frequentato assieme al fratello la scuola in paese per circa un anno, viene inviata in convento a Feltre, dalla monache teresiane, dove rimane per circa due anni (dal 1773 al 1775), per essere poi mandata a completare la sua educazione a Cavaso dalla signora Eufemia Ceccato, grande amica della Madre¹².

Una caratteristica dell'educazione femminile di lungo periodo è proprio questa: le ragazze di buona famiglia passano un periodo più o meno lungo della loro vita in convento dalle monache (anche le figlie di Angelo Michele saranno mandate in convento a Feltre).

3. Giochi infantili e dell'età adulta

L'infanzia di Angelo Michele scorre tranquilla, prevalentemente in casa

dedito a giochi dai quali emerge di nuovo l'importanza della religione nella vita quotidiana. Il suo gioco preferito è un modellino in legno di un convento e di una chiesa; tirando una specie di leva i frati passano in processione dall'uno all'altro edificio. È un gioco che lo appassiona moltissimo e che gli era stato portato da Vienna da un suo «germano» chiamato l'Anderle¹³.

Un altro gioco che lo accompagna per tutta l'infanzia e oltre, è la passione di costruire altarini, gonfaloni e paramenti di carta «per scimiotare i Preti, ch'eseguivano in Chiesa le sacre Funzioni»¹⁴. Solo nel 1777 – ha 13 anni – quando i suoi interessi cominciano ad essere rivolti alla «mercatura» abbandona quegli innocenti e deliziosi trastulli infantili che però meticolosamente ripone e custodisce in una cassetta che pas-

¹² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 12, 14-15.

¹³ «Era ritornato in quel tempo da Vienna un mio Germano Andrea Trotter detto l'Anderle, che fù il primo Sarte da uomo del Paese, e questo al suo arrivo in Patria portati mi aveva varie di quelle cosarelle intagliate, e collorite, che si fanno in Germania per divertire i Ragazzetti, e fra questi vi era un Orso che batteva la Pigna, ed'un Convento di Frati, ed'una Chiesa unitavi. Non si vedeva al di fuori alcuno di quei Frati sennon quando si menava una picciola zanca situata al di fuori: allora sortivano i Frati dalla porta del Convento ad'uno ad'uno, ed'entravano per la porta della Chiesa, e continuando a menare quella zanchetta, entravano, ed'uscivano di continuo. La mia età non mi permetteva di conoscere, ch'erano sempre gli stessi Frati, che uscivano, ed'entravano dando il motto all'ordigno interno, e quindi non potendo concepire come tanti Frati star potessero in quella Chiesa, un giorno fra gli altri dopo di esser ben divertito a vedere quella eterna processione, che mai finiva, m'invogliai di rompere la Chiesa, ed'il Convento nella supposizione di trovarne dentro un numero sterminato, ma quale rimasi doloroso e piangente quando non vidi, che i soliti, e che rotta la machina più godere il solito divertimento, io non poteva! Né le mie lagrime però né le mie preghiere più non valsero, a restituirmi la Chiesa, i Frati, il Convento, e quindi fù forza che mi acquattassi» (Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 5).

¹⁴ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 6, 12.

serà ai figli i quali, nota, non li conservano ma li distruggono¹⁵.

Altri saranno i giochi e i divertimenti della giovinezza e dell'età adulta che trovano spazio nelle memorie: il gioco della palla nel quale si distinguerebbe¹⁶, i balli, in particolare quelli in maschera organizzati durante il carnevale nel castello dei Welsperg e in case private, balli che possono durare anche tutta la notte. Un'altra attività ricreativa che coinvolge molte persone del borgo è l'allestimento e la recita di spettacoli teatrali.

Ma l'attività della giovinezza vissuta forse con più passione e una buona dose di goliardia è la caccia alla volpe. Angelo Michele compra dei cani

e tutto l'occorrente per la caccia, si fa confezionare un apposito vestito da cacciatore; più che la caccia in sé, per la quale è negato¹⁷, lo attira la possibilità di frequentare la nobiltà locale¹⁸ e assumere comportamenti simili ai nobili nonostante questa condotta e queste frequentazioni comportassero, nella mentalità dei genitori, un inutile spreco di denaro¹⁹.

4. Primi amori e differenze di ceto

Angelo Michele durante l'infanzia diviene amico del coetaneo conte Zannetto (Giovanni) Welsperg con il quale gioca spesso nei cortili del palazzo²⁰. Ha modo così di conosce-

¹⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 23.

¹⁶ Sul gioco della palla cfr. CORAZZOL 2002.

¹⁷ In una battuta di caccia Michele e un suo amico perdonano di vista sia i cani che la lepre la quale viene loro consegnata da una persona che l'aveva strappata ai cani; i due decidono allora di far credere di averla ammazzata così «attaccata ad'un albero gli sbarrammo due archibuggiate poi presolo di nuovo, così doppiamente ammazzato, lo portammo a casa in trionfo, né mai raccontammo ad'alcuno quella ventura» (Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 58).

¹⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 32. Siamo nel 1779: «io dormiva tranquillamente nella stuetta a basso quando, sul fare dell'alba sintij nella vicina Stuazza un insolito rumore, e bisbiglio, e poi una voce sonora, che m'invittava a subito alzarmi; questi era il prete D'. Francesco Pastorini. Vestitomi in fretta entrai nella Stuffa dove radunati si erano molti Cacciatori tra i quali la Sig: Contessa Luigia, ed'il Sig: Conte Zannetto con altri Signori, i quali tutti mi eccitarono di andar con essi alla caccia del Lepre. Mi piacque l'invitto, e tosto l'accettai».

¹⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 53-54: «Per [?] pagare l'altrui genio, io condiscesi in quell'anno a provvedermi di due Pistolle, di una bella centura con una placca di ajaio, due bascheri per i pallini, ed'un bel corno per la polvere, con un'intero abitino nuovo tutto verde da Cacciatore, e per sino col Capello, e calze eguali, e devo confessare con mio rossore, che [?] questo io feci indipendentemente da miei Genitori, che tuttavia hanno saputo tollerarlo senza farmi un rimprovero, sebbene un tale capriccio mi abbia costato più di cinquanta fiorini».

²⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 25. Alcune notizie sui dinasti si trovano in TOFFOL [s.d.]; Giovanni e le sorelle lasceranno il Primiero per Innsbruck nel 1782 dopo la morte della madre, la contessa Luigia.

re anche le due sorelle del bambino e con una delle due, Annetta, nasce una simpatia alimentata dai libri che Angelo Michele presta alla ragazza di nascosto con la complicità della cameriera. Comincia così il racconto dell'amore giovanile del ragazzo e della contessina. In un libro che sta per far giungere ad Anna inserisce un biglietto con «un cuore col sangue, trafilto da una lancia, e sotto del quale scrissi pure col sangue, li seguenti due versi «Questo cuor, che da te ferito langue, pena nel suo silenzio, e stilla sangue»²¹.

Come è facile immaginare, la storia non è a lieto fine. Angelo Michele è costretto ad imparare, a sue spese, come le classi sociali nel Primiero di metà Settecento non fossero destinate a mescolarsi.

Convocato dalla contessa, presente anche l'arciprete, gli viene mostrato il biglietto. Il ragazzo rimane così confuso che scoppia in un pianto dirotto mentre i due lo rimproverano aspramente:

«Io aveva due cani all'orecchio, che con acerbi rimproveri mi sgredavano, e mi facevano credere, ch'io avessi commesso il più grave delitto del mondo, ed'io non sapeva né rispondere, né discolparmi. Dopo una lunga predica accompagnata da minacce s'io più mi azzardassi di scrivere, né

riguardare l'oggetto de miei fanciulleschi amori, mi congedarono, ma vollero, che loro prometessi, che più non scrivessi, né parlassi colla Contessina, la quale infrattanto stava piangendo rinchiusa nella sua camera. Quello però, che più di tutto mi fece impressione, e mi punse sul vivo durante lo sfogo della Contessa Madre furono le seguenti espressioni più volte ripetute, cioè, che se più mi azzardassi di scrivere a sua figlia, e di coltivare la di lei passione, mi avrebbe fatto cacciare in prigione: e quell'altra espressione, cioè che dopo, ella diceva, che venite toleratto in Palazzo, ed alle Conversazioni avete avuta la temerità di sedurmi una figlia. Queste parole di tollerarmi, di sedurre, e di progegnoria mi rimasero così scolpite nel cuore, che non poteva più darmi pace, e quell'espressione di seduttore, che ben'ancora non conosceva la forza finì di scoraggiarmi, né osai nemmeno dir una parola in mia discolpa, e continuando a sospirare e piangere, baciando le mani ad entrambi li miei Ripresori, mi allontanai da essi, né in quel giorno mi lasciai più vedere né in Palazzo, né a giuocare nel Brollo»²².

Deferenza, timore e vergogna, pro-

²¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 25-26.

²² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie* p. 26.

fondo sentimento dell'ingiustizia subita si alternano nel ricordo. Angelo Michele si rende conto dell'ingiustizia subita – il tono dello scritto non lascia dubbi –, ma quando questo succede subisce in silenzio. È impossibile sapere se lo sdegno e la rabbia che esprime in questo scritto, il rendersi conto del disprezzo di cui era stato oggetto, quel «essere tollerato in Palazzo», fossero sentimenti coscienti già allora, quando era ancora molto giovane, o se siano piuttosto frutto dell'elaborazione successiva, del periodo in cui scrive le *Memorie*. Era passato tanto tempo da quell'avvenimento, i rapporti sociali nel frattempo erano cambiati, sulla spinta anche di avvenimenti politici decisivi come l'estinzione della dinastia Welsperg, i cambiamenti portati dalle armate napoleoniche, il passaggio all'impero austro-ungarico.

Il tema della memoria e quello dell'oblio sono specifici del genere letterario dell'autobiografia e della storia orale: i ricordi sono «reinventati», rielaborati, sulla base delle esperienze successive della vita, vengono continuamente adattati ai mutamen-

ti delle opinioni o dei giudizi su fatti, avvenimenti, personaggi, oppure sulla base dell'immagine, mutevole anch'essa, che si ha di se stessi o che si vuole trasmettere agli altri²³. La vicenda con Annetta sarà, in ogni caso, formativa dal momento che Angelo Michele non aspirerà più a donne di un ceto sociale troppo superiore al suo²⁴.

5. Fidanzamenti e matrimonio

Angelo Michele avrà altre fidanzate, donne capaci di suscitare nel suo cuore – come scrive – «fiammelle amorose» ma il vero grande amore della sua vita sarà la Bettina, vale a dire Elisabetta Würtemberg, una ragazza orfana che vive con uno zio ricco ma che farà fallimento coinvolgendo nel disastro finanziario anche la nipote.

Nei ricordi la vicenda assume toni romanzeschi. È il racconto, anzi la dettagliata descrizione a distanza di sessant'anni, di quella storia travagliata fino al matrimonio, fatta di poche, pochissime, parole e tanti silenzi, bigliettini inviati nei modi più impensati, alcuni piccoli regali, pochi incon-

²³ Sul significato della memoria cfr. PASSERINI 1987: 7-17.

²⁴ Non sarà l'unico episodio in cui Michele dovrà subire i rimbotti della contessa e dell'arciprete. Qualche anno dopo Michele ed un amico avevano portato con loro ad un ballo in maschera al castello Bella Stella, una donna, a quanto pare, non gradita (Michele scrive di non saperne il motivo). Vengono severamente rimproverati e «costretti dall'imperiosità di quei rimproveri, a chieder perdono, fummo assolti, e congedati colla condizione, che volendo continuare ad'essere ricevuti in Pallazzo non avessimo a frequentare mai più quella Casa dov'era quel Soggetto da essi poco amato, né dattasi l'occasione, mai più a condurlo sulle Feste di ballo, sebbene in maschera» (Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 50).

tri spesso clandestini, vari «disgusti» – come li chiama Angelo Michele – ed abbandoni dall’una e dall’altra parte. È però Angelo Michele il più indeciso tra i due tanto che giunge ad un passo dallo sposare un’altra ragazza, l’Oliva di Borgo Valsugana²⁵. La storia del fidanzamento e della rottura della promessa con Oliva che si intreccia con quella con Bettina, occupa molto spazio nelle memorie del Negrelli; lui stesso considera questa parte della sua vita e delle sue memorie come la più interessante e vi dedica un intero capitolo²⁶.

Il matrimonio viene ritardato oltre che dalle incertezze di Angelo Michele, anche dall’opposizione dei genitori, in particolare della madre. I problemi di denaro, della mancanza di una dote adeguata, erano sicuramente importanti, ma di molto peso era anche la considerazione della cattiva salute della ragazza. Bettina, infatti, soffriva di crisi epilettiche. Angelo Michele decide di intervenire. Si fa scrivere un consulto dal medico comunale, il dott. Weis, e con quello si reca a Bassano da un autorevole medico, il quale dichiara solennemente

«che gli attacchi convulsivi a quali

andava soggetta la Signora N: N; non erano che puramente veri e reali effetti isterici niente affatto pericolosi, e suscetibili a sicura guarigione, passando la detta Sig. a Marito»²⁷.

Questa rassicurante diagnosi, che la supposta epilessia si cura con un marito, non sembra convincere completamente i genitori. Si potrebbe dire che più della scienza ancora una volta si rivelarono decisivi i rappresentanti della religione. Sono due frati del convento di Santo Spirito di Feltre che alla fine risolvono il problema. Angelo Michele scrive al padre guardiano del convento, lui ed un confratello si recano in Primiero, prendono alloggio dai Negrelli, parlano a lungo con i genitori di Angelo Michele a favore di Bettina...²⁸ insomma: alla fine i genitori accettano la ragazza per futura nuora. Non si decidono però a fissare la data delle nozze; ancora una volta è risolutivo l’intervento di altri, esterni al nucleo familiare, in questo caso di quasi tutta la comunità. Dopo un nuovo grave attacco di convulsioni

«tutti gli Amici di Casa, i Preti, i Medici, e lo stesso Sig. Arciprete Carneri, diedero adosso a miei

²⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 99 ss.

²⁶ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 94-120.

²⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 109. Molto interessanti nelle *Memorie* del Negrelli sono le informazioni su medici e cure mediche. Per un inquadramento della tematica si veda TAIANI 1995.

²⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 110 e ss.

genitori affinché si rissolvessero di quanto prima lasciarmi sposar la Bettina, e di condurla in Casa»²⁹.

Dopo aver dedicato tanto spazio al racconto delle vicende che portano al matrimonio, il matrimonio stesso passa del tutto in sordina.

Il padre di Angelo Michele per il suo unico figlio maschio voleva una bella festa con l'invito dei parenti, anche di quelli lontani. La madre non è d'accordo – è una donna con un carattere «inclinato all'economia», scrive Angelo Michele; lui, da bravo figlio, non vuole creare problemi e accetta la soluzione di sua madre. Sarà dunque un matrimonio «senz'alcun'invitto, né solennità, che non si farebbero Nozze di sorta»³⁰. Angelo Michele frequentava volentieri le feste e sembra ricordare l'episodio con un certo dispiacere, ma alla madre era impensabile disobbedire. E così dunque avviene. Un matrimonio celebrato in sordina, quasi di nascosto, quasi senza invitati, senza il suono delle campane, quando ancora non albeggia. Unica nota di diversità rispetto ad una quotidiana, banale, giornata lavorativa è un piatto di «crofani», segno delle nozze, preparati dalla sorella per colazione³¹. Ecco la descrizione della giornata:

«Sentij finalmente a battere le ore

sull'Orolojo della Torre, e quindi destato l'Amico, alzatisi entrambi, e vestiti, discendendo nella Camera di mio Padre, e di mia Sorella, ch'erano già lesti, ingiocchiatomi avanti li miei Genitori, chiesta, ed'ottenuta la loro benedizione, si avviamo tutti quattro a prendere la Bettina, che già si era preparata con suo Zio, e la sua buona Amica la Fraila Renata Baldironi, che alloggiava al pian terreno della casa medesima. Non era ancora giorno, e c'intradammo verso la Parrocchia. Il Sig: Cappellano, ed'i Sacristani erano già stati prevenuti, ed'entrammo quietamente in Chiesa, avendo proibito al Sacristano Tommaso Tavernaro di non dare alcun segno colle Campane. Pur tuttavia un certo Andrea Treffecher detto Dot s'introdusse in Chiesa, e servì di Testimonia al Sacro Rito assieme collo stesso Sacristano. Noi ci posimo tosto in ginocchione sullo Scabello tapezzato, che preparato aveva il Sacristano per li Sposi, ed'uscito il Sig. Cappellano, già parato, salito all'Altare, e premesse le solite preci, ci somministrò il Divin Pane degli Angeli, e quindi proseguì nelle altre ecclesiastiche ceremonie,

²⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 112.

³⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 118.

³¹ Sui dolci chiamati crofani ma più in generale sul cibo si veda SAPORI 2003.

poscia chiesta, ed' ottenuta la nostra dichiarazione, e formale assenso, ci congiunse, ci benedì, e continuò a celebrare la Santa Messa, e confessò il vero, che sino a quel punto io non mi era giammai trovato tanto commosso, penetrato, e confuso quanto in quel momento. Spuntava già l'aurora, ed'uscimmo di Chiesa taciturni senza che alcun'altro ci vedesse, ed'il Sig: Cappellano, ch'era uscito con noi quando giunti alla soglia di mia Casa tolta per mano la Sposa la presentò a mia Madre, che liettamente l'accolse, e cordialmente l'accettò, e l'introdusse qual'altra figlia. Mia Sorella, che prima era uscita di Chiesa preparata ci aveva una buona colazione, e siccome il giorno aveva lavorato di Crofani qual Segno di Nozze, e ne aveva distribuiti ad'alcune Famiglie o Parenti, o amiche di casa, così anche in quella mattina fornito aveva la Tavola con un bel piatto degli stessi Croffani, e questa fù l'unica dimostrazione delle mie Nozze, per le quali non cesserò mai di lodare, e di ringraziare il Supremo Largitor d'ogni bene»³².

Finita la colazione Angelo Michele se ne va a piantare gelsi, torna a casa per il pranzo cui sono invitati pochi intimi³³. Torna a piantar gelsi. Così si conclude la giornata.

Al tempo del matrimonio Angelo Michele ha 22 anni, Bettina 23; quasi sessant'anni dopo, quando scrive le *Memorie*, sono vivi entrambi e ancora assieme.

Nel seguito dell'autobiografia la moglie viene nominata quando parla di numerosi figli, le viene riconosciuta l'abilità di sapersi occupare degli affari della casa e dell'osteria.

Dopo il matrimonio comincia la vera vita, quella adulta. Angelo Michele è assorbito dal lavoro e da mille incarichi, è molto spesso assente da casa e dal paese, in viaggio; pochissime sono le annotazioni che richiamano la vita di coppia (i due sposi fanno solo qualche raro viaggio assieme). Assenti sono anche le espressioni di affetto se si esclude il fatto che Angelo Michele scrive sempre «da mia Bettina». Un ricordo testimonia però di un affetto provato anche se non espresso: si tratta di un'occasione molto importante e particolare per Angelo Michele, il giorno della

³² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 119.

³³ «A quel pranzo, tra il quale non mancarono dei soliti evviva, e la lettura dei Sonetti che il Germano Padre Giuseppe mandati qui aveva dal Borgo, non vi erano, oltre i miei Genitori, mia Sorella, e li due Sposi, non vi rimasero che il Sig: Zio di Bettina, la Fraila Renata, l'Amico Bastia, ed'il Sig. Santolo Premissario Pastorini» (Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 120).

prima messa del figlio Nicola nel 1824. In quell'occasione scrive:

«Alla parte sinistra [in chiesa] era già preparato un'altro simile scabello dove si collocò la mia Bettina, la Fraila, e la Figlia Teresa; ma in tutto quel tempo io non ebbi mai coraggio di rimirar la moglie per non aver a cadere in qualche trasporto di maggior tenerezza»³⁴.

I due coniugi condivideranno l'intera vita. Muoiono nel 1851 nella loro casa – prima Bettina poi Angelo Michele – a distanza di pochi giorni. Le ultime pagine delle *Memorie*, quelle che raccontano la malattia e la morte di Elisabetta Würtemberg e di Angelo Michele Negrelli sono molto belle, scritte dal figlio Michele per adempiere ad un desiderio dei genitori³⁵.

6. Vita lavorativa e vecchiaia

La parte più viva e interessante delle memorie dal punto di vista del racconto, degli usi e costumi, delle abitudini e della vita quotidiana è quella dell'infanzia e della giovinez-

za fino al matrimonio. In seguito prevalgono le preoccupazioni dell'uomo adulto, il lavoro, innanzitutto. Complessivamente poco spazio viene riservato ai figli e alla vita domestica rispetto allo spazio dedicato alla descrizione delle attività lavorative e commerciali.

Dopo il matrimonio si occupa degli affari di famiglia³⁶ e contemporaneamente fa l'agente del Bosio, grosso commerciante di legname, fino al 1796 quando incomprensioni e litigi, soprattutto col figlio del padrone, lo portano a lasciare quel lavoro³⁷.

Nei primi anni però i due uomini sono amici, tanto che vita lavorativa, vita personale e familiare si intrecciano e coesistono senza soluzione di continuità. Angelo Maria racconta così gli aspetti di vita lavorativa quotidiana con il Bosio:

«Di buon mattino io mi presentava da Lui, e subito mi serviva di caffè col latte, ed'una fietta di focaccia: scriveva, o si parlava sino all'ora della S. Messa in Parrocchia, che assieme si veniva ad

³⁴ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 625.

³⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 780.

³⁶ Quando i suoi affari vanno finanziariamente bene compra della terra e vi fa costruire delle case: «cosicché io aveva colà (in località Ronz) una estensione di cinquanta, e più milla pertiche di Prati, sui quali posteriormente io fatte erigere non solo delle ampie Fabbriche rurali, ma ben anco un sufficiente Fabbricato a due piani, dove mi portava nell'estate colla Famiglia a passare delle belle, e tranquille giornate» (Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 173).

³⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 227.

ascoltare, e poi assieme si ritornava a casa. Quando si suonava il Mezzodì io mi alzava per venire a pranzo, ma vi era ogni volta un dibattimento, poiché io non voleva, ed'esso desiderava, che restassi, e la convenienza m'insegnava il più delle volte a piegare la mia volontà, e rimanermene, ed'in allora il giorno era perturbato per gli affari di mia famiglia, perché nel dopo pranzo o mi conveniva di parlare colla Padrona per certi di Lui propri affari, o mi conveniva attendere al Tavolo. Circa le tre pomeridiane bisognava berre col Principale un altro caffè in latte, indi o si conteggiava, o si discorreva, o si passeggiava lo Stradone, o la Campagna, e quindi voleva ch'io mi rimanessi anche a cena, non contentandosi, ch'io stassi con esso tutto il giorno, che mi voleva accompagnare sino a mia casa, da dove poi io mi teneva obbligato di ricompagnarlo almeno sino al Ponte dello Stradone. Questa era in sostanza la vita ch'io conduceva in Casa Bosio, e beato Lui, e beato me pure, se alla venuta de suoi figli, ed'i consigli di falsi amici, ed'adulatori non avessero intorbidata, anzi

distrutta, dopo cinque anni l'armonia, e la reciproca confidenza, che regnava trā il mio Principale, e la mia persona»³⁸.

Ripercorriamo brevemente le tappe della sua vita successiva. Nel 1800 diventa borgomastro di Fiera per alcuni anni³⁹. Lascia Bosio e si mette per proprio conto; gli affari, in un primo momento, vanno bene ma poi cominciano i rovesci.

Partecipa attivamente alla lotta antifrancese di Primiero. Nel 1813 viene arrestato dai francesi e condotto a Mantova, poi a Milano e in Piemonte senza mai sapere quali fossero le accuse a suo carico. La detenzione dura complessivamente sette mesi. È un'esperienza forte nella vita del Negrelli che si riflette nello spazio dedicato nelle *Memorie* alla descrizione del viaggio, delle prigioni e dei compagni di prigionia. Quando torna in Primiero la sua situazione economica è del tutto compromessa. Viene assunto all'Ufficio forestale ma non riesce a risollevarsi economicamente. Dal 1819 al 1823 tutto precipita: è costretto a vendere il maso al Molaren e i suoi altri beni per far fronte ai debiti⁴⁰; perde anche il lavoro all'Ufficio forestale che aveva tenuto per 9 anni⁴¹.

Comincia il lungo declino e la vec-

³⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 158.

³⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 316.

⁴⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, libro 11.

⁴¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 601-602.

74 chiaia consolata solo dall'affetto della sua famiglia.

7. Figli

Nove mesi e cinque giorni dopo il matrimonio con Bettina nasce la prima figlia, Anna, cui seguono altre quattro figlie femmine.

Quando, nel 1796, nasce la quinta figlia, Rosa, la madre di Angelo Michele lo compiange e predice sventure dicendogli che «a suo tempo queste tante figlie mi avrebbero a costare gravi pensieri, fastidj, e travaglj», ma lui sembra tranquillo, contento nel vedere la moglie e la bimba in salute⁴².

In realtà tanto contento non è. Comincia, infatti, a pensare di adottare un maschio e rinuncia al proposito solo perché la moglie, piangendo, si oppone⁴³. Quando Bettina si prepara al sesto parto, torna sull'argomento dell'adozione, sulla volontà di prendere in casa un «figlio straniero» per assistarlo nei suoi affari, «per educarlo qual figlio d'anima»:

«le dissi, che avendo sin' ora avute cinque figlie, e trovandomi ingolfato in mille affari, io aveva bisogno di prendere un figlio straniero, per educarlo qual figlio d'anima; onde a suo tempo potesse assistermi nei molteplici

miei affari, ma solo però io metterei in pratica questa mia risoluzione solo in allora, che nell'imminente suo parto dasse alla luce la 6^a figlia. La Bettina si mise a piangere, e mi rispose, che attendessi dunque a risolvere dopo il vicino suo sgravamento»⁴⁴.

Non ci sarà bisogno di ricorrere all'adozione perché in quell'anno, il 1799, nasce un maschio battezzato col nome di Luigi Maria Nicolò.

Per questa nascita i ricordi sono numerosi. Quel giorno di carnevale mentre si trovava a Tonadico il suo compare signor Liebener gli aveva fatto sapere che a Bettina erano cominciate le doglie. Michele torna a casa, saluta la moglie a letto assistita dalla mammana, dalla sorella Caterina e dalla «santola», signora Teresa Althamer, poi va in chiesa a pregare la madonna per un parto felice. Tornato a casa si chiude nella stanza della sorella «timoroso di qualche sинistro». Ma tutto, come già sappiamo, va per il meglio; la moglie partorisce il tanto sospirato figlio maschio, la santola Teresa, riconosciutone il sesso, esulta, in modo poco convenzionale traendosi dal capo la cuffia e gettandola a terra.

Anche Angelo Michele festeggia, regalando alla moglie un orologio

⁴² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 249.

⁴³ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 249-250.

⁴⁴ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 288.

(«oriuolo») d'oro che, come specifica, gli era costato 27 zecchini⁴⁵.

A Luigi Maria Nicolò seguono altri tre maschi (Nicola, Michele, Francesco). Insomma, in tutto i coniugi Negrelli avranno 10 figli⁴⁶.

Il riferimento al proposito coltivato da Angelo Michele di adottare un «figlio dell'anima» richiama una pratica che non doveva essere inusuale. Come emerge da molte annotazioni dell'autobiografia, era piuttosto diffusa la consuetudine di mandare i figli e le figlie, anche giovanissimi, fuori di casa, presso altre famiglie, a studiare o a imparare un lavoro, forse anche semplicemente per sgravare un po' i genitori di qualche bocca da sfamare o da accudire. Molti erano collocati in paesi e città lontani e stranieri, qualcuno non tornava più nella propria patria d'origine. Un caso di questo tipo è quello di Michele Zorzi da Mezzano.

Il pittore e architetto Vallesini prima di lasciare il Primiero per recarsi a Pietroburgo dove viveva e lavorava, desideroso di «dare un attestato di patriottismo», aveva deciso di portare con sé in Russia un ragazzo per insegnargli la sua arte; per questo aveva chiesto a Angelo Michele di sceglierne uno e di «farglielo poi avere in Venezia fra il periodo di un mese». Negrelli sparge la voce, mol-

ti genitori si fanno avanti per proporre un loro figlio, lui indaga e sceglie:

«dopo di aver io fatte le maggiori indagini sopra l'indole della qualità de' medesimi, mi risolsi ad eleggere il figlio di Antonio de Zorzi di Mezzano di nome Michele».

Il ragazzo passa a ringraziarlo, raccolgie le sue cose e, accompagnato dal fratello, si reca a Venezia dove, «consegnato» al Vallesini, in breve parte con lui per «la Moscova». Nulla – scrive Negrelli – saprà più in seguito dell'architetto e della moglie⁴⁷; nessun ulteriore riferimento a quel Michele Zorzi comparirà nelle restanti memorie.

Riguardo ai figli di Bettina e Angelo Michele, alla loro istruzione e ai conseguenti percorsi di vita, possiamo notare come anche per le figlie femmine fosse previsto un periodo di «apprendistato» lontano dalla famiglia.

Le prime due, Anna e Giuseppina detta Beppi, sono, infatti, mandate giovanissime a Venezia, da un amico del padre, un certo Bartolomeo Facchini, che dirigeva colà il negozio Remondini, il celebre editore veneto, dal quale anche Angelo Michele si riforniva di libri:

«Avendo dunque conosciuto l'ot-

⁴⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 288-289.

⁴⁶ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 431.

⁴⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 308.

timo di lui carattere, ed essendo possessore di una bella calligrafia, avendo compassato le cose colla di lui moglie, che lavorava da sarta, e molto anche in bianco, feci l'accordo con essi di mandarle mia figlia Annetta sotto la loro direzione, sebbene compiti non aveva nemmeno 10 anni»⁴⁸. Anche Beppi, poco dopo, prende la strada di Venezia come Annetta⁴⁹. Ma le due bambine non vengono lasciate a lungo dai Facchini. Il padre, dopo circa un anno, va a riprenderle per portarle in convento a Bassano dove rimangono due anni. La figlia Anna vuole quasi rimanervi e farsi monaca. Anche la terza figlia, Caterina, verrà mandata in convento a raggiungere le sorelle⁵⁰.

Tornate a casa in Primiero le sorelle Negrelli seguiranno un percorso di vita tradizionale se si esclude Beppi la quale nel 1809, anno della sollevazione del Tirolo sotto la guida di Andreas Hofer, si aggrega alle milizie volontarie fondate in Primiero a sostegno del governo austriaco in funzione antifrancese e antibavarese⁵¹.

È lo stesso Angelo Michele che ci racconta la vicenda; un aneddoto, lo definisce, ma ne risulta – e non è

un'eccezione – una storia «romantica» e «avventurosa», dalla quale affiora un certo orgoglio di padre per quella testa calda della figlia.

Giuseppina, dunque, influenzata dal conte Giuseppe Welsperg, piena di coraggio e di entusiasmo, decide, non prima di aver ottenuto il consenso paterno, di indossare la divisa militare. Così «fanatica per gli Austriaci» e, al contrario, non avendo «genio» per i francesi «che potendolo fare avrebbe bramato di tutti distrugere» partecipa alla difesa dei confini in località Pontet mostrandosi, scrive il padre – «sempre piena di ardore e di genio». Così nella valle e anche presso i francesi, ben presto gira voce che «al Pontet dirigeva la compagnia dei difensori una ragazza vestita da ufficiale»⁵².

Per Beppi si tratta però di una parentesi nella vita di una ragazza di buona famiglia; poi tutto torna normale: il matrimonio non felice cui era giunta senza il consenso paterno, i numerosi figli, una morte dolorosa e prematura. Così descrive il padre la vita sfortunata della figlia preferita:

«Ai 27 di maggio 1791 nacque mia Figlia Beppi, che fù tanto cara al mio cuore. Si maritò contro la mia persuasione il primo.

⁴⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 284.

⁴⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 309.

⁵⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 334, 358.

⁵¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 389 ss.

⁵² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 411-412.

Aprile 1816. Ebbe sette Figli, ed'una figlia, che tutt'ora vivono, e due altri figli morirono da Angeli. Visse inquietta, ed'infelice tutti li 26. anni del suo Matrimonio, e dopo la sua vedovanza di 10. Mesi, e dopo lunga, strana, e dolorosa malettia cessò di vivere rassegnatissima la sera dei 18. Dicembre 1842 lasciandoci immersi nel cordoglio, e soggetti alle più ardue, e svantaggiose conseguenza»⁵³.

Anche la vita delle altre figlie di Angelo Michele seguirà percorsi tradizionali: matrimonio e figli.

Ben più diversificata sarà la formazione e, di conseguenza, la vita dei quattro maschi.

Angelo Michele poco convinto della preparazione che i figli avrebbero ottenuto dalle scuole normali, nonostante le difficoltà economiche, li affida ad un maestro privato, il signor Serafino Pastorini col quale concorda un salario di cento fiorini all'anno oltre ad un paio di stivali⁵⁴.

In seguito i due figli maggiori, Luigi e Nicola, sono mandati a scuola a pagamento da un prete, don Pasi a Valstagna in territorio veneto⁵⁵, per essere poi collocati per un certo periodo in seminario a Feltre.

Nel 1818, a motivo del cattivo stato economico in cui versa la famiglia Negrelli, ottiene dal principe vescovo di Trento la grazia di poter far studiare gratuitamente nel seminario di Trento il figlio Nicola per un anno⁵⁶. Per il figlio Luigi, il desiderio, realizzato, del padre è quella di mandarlo a Innsbruck. Nel 1819 può recarsi in quella città per concludere là i suoi studi in ingegneria⁵⁷.

In casa, verso la fine del 1817-inizio del 1818, rimangono i due figli minori che aveva dovuto far tornare a Fiera dal seminario di Feltre e che studiavano in casa sotto la guida di don Pizzini. Per permettere anche a loro di continuare gli studi non esita a inviare una supplica all'imperatore per avere un aiuto finanziario. La sovvenzione per Michele per il suo collocamento presso il liceo convitto a Verona arriva ma, coprendo solo la metà delle spese, non è sufficiente. Angelo Michele non si scoraggia e invia una nuova supplica al sovrano. Scrive a questo proposito:

«Conviene credere che il sovrano compreso di un sentimento di Compassione, e penetrato dalla Sincerità delle mie espressioni si abbia lasciato indurre dal pietoso suo cuore a farmi rimettere

⁵³ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 167.

⁵⁴ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 382.

⁵⁵ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 450.

⁵⁶ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 586.

⁵⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 589. Su Luigi Negrelli si veda LEONARDI 1990.

tanto da parte del Governo d'Innspruck quanto da quella del Governo di Venezia un nuovo generoso decreto col quale mi accordava non solamente l'intero gratuito collocamento per mio figlio nel Liceo di Verona, ma molto più m'assegnava sull'istante 500. f^{ri} V. per equipaggiare il figlio medmo, e per condurlo al suo destino»⁵⁸.

Dal 1819 al 1823 il figlio Luigi studia in Innsbruck nella «Divisione delle fabbriche» per diventare ingegnere, Nicola conclude gli studi di teologia presso il seminario di Bressanone e decide di farsi prete,

Michele continua a studiare nel ginnasio-liceo di Verona⁵⁹, l'ultimogenito, Francesco, fa pratica a Brunico presso l'Ufficio forestale⁶⁰.

Nel 1824, il figlio Nicola riceve gli ordini sacri a Bressanone e per questa occasione così importante per il devoto Angelo Michele il senso dell'onore prevale sulle costanti difficoltà economiche e lo obbliga a respingere due donne che si erano offerte di essere «spose» del figlio novello prete, di offrirgli l'abito per la cerimonia e il pasto successivo (detto proprio pranzo di nozze), secondo una consuetudine diffusa in Germania⁶¹.

⁵⁸ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 590-591, citazione a p. 590.

⁵⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 602.

⁶⁰ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 620.

⁶¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 621-622. «Non ignorava il costume che sussiste in Germania che alla novella Messa d'un Sacerdote volle entrarvi la sposa così detta del medesimo, la quale per ottener un tal favore veste a sue spese il novello prete, e molto più gli fà anche il pranzo al quale si da il nome di nozze. A me adunque venne fatta una tale domanda da due, che volevano essere elette per ipose, una cioè la stessa Fraila Crauz, e la seconda la figlia dell'oste dell'elefante. Non sapendo io stesso come dirigermi in tale emergenza, e non volendo dimostrar una sconoscenza ingrata a quelle due, che con tanta gentilezza si erano offerte, pensai prima di decidermi ad alcun partito di portarmi a prender consiglio dal Sig. Professore Crafonara il quale accogliendomi sempre colla solita gentilezza, e sentita la mia domanda mi rispose francamente, che questo in realtà era il costume, che si praticava in Germania; ma che per lo più venivano fatte tali offerte verso di quelli che diffettavano, di mezzi sufficienti per tale circonstanza, e perciò ch'esso mi consigliava a consultare da me stesso intorno ai miei mezzi, ed alle circostanze di mia famiglia – Quantunque io conoscessi a pieno lo stato della mia fatale decadenza pure sapendo, che a mia moglie in Primiero erano stati offerti ed anche da essa ricevuti ad imprestito a tal uopo fiorini 100 dal Sig= Arciprete Braito, e che d'altronde l'amor proprio non gli permetteva di comparire appresso il pubblico come un uomo affatto distinto d'ogni mezzo risolsi sull'istante di ringraziare ambidue le [622] le offertisi spose, e di voler supplire, ad ogni spesa da me medesimo. Arrivò il giorno 30 Maggio 1824, in cui assieme col figlio, mi presentai a quel degno porporato».

8. Il patriottismo premiato: la visita di Radetzky

Un ultimo avvenimento va segnalato, in conclusione. La vecchiaia di Angelo Michele, rattristata dalla cecità è, per così dire, illuminata brevemente da una rara consolazione, da un avvenimento importantissimo per un patriota di assoluta fedeltà asburgica ed austriaca qual era sempre stato: la visita del feldmaresciallo Radetzky.

Aveva già superato gli ottant'anni quando Angelo Michele si reca a Verona con la moglie a trovare il figlio Luigi, l'ingegnere che aveva ormai fatto carriera e viveva in quella città con la famiglia.

Durante la visita al figlio si sente male, ma la condizione della malattia gli permette di verificare l'affetto che lo circonda; può anche un po' vantarsi per gli attestati di stima che gli vengono rivolti, a lui, in quanto padre dell'ingegner Luigi Negrelli. Se in un primo momento il maresciallo Radetzky incarica la moglie di rac cogliere notizia sulla sua salute⁶² poi lui stesso in persona si reca, con la consorte, in visita in casa di Luigi per conoscere lui, proprio lui: Angelo Michele; è un incontro che lo lascia instupidito, confuso, quasi fuori di sé:

«Non passarono però che altri 3

giorni, e quando io mi trovava nella mia stanza col S^r Angelo Petich, e di mio nipote Dⁿ Antonio Zanghellini, che si senti a fermare una carrozza, e entrare nel portico del Palazzo, venendo a pulsare alla mia porta, uno de' servi di casa, annunziandomi l'arrivo del Maresciallo Radetzchij, il quale assieme alla Consorte, benché fosse un giorno piovoso, veniva a trovarmi. Sorpreso da tanta bontà, gentilezza, e degnazione, mi alzai tosto, e presi meco il S^r Petich ed il Nipote Antonio, entrai nella camera del ricevimento, dove già erano giunti i due gran Soggetti, e sedevano sul sofà attorniati da Luigi, e da sua moglie. Entrato ch'io fui cogli altri due nella camera istessa l'acclamato Eroe si alzò dal sedere e venne graziosamente ad incontrarmi, e prendendomi ambe le mani nelle sue mi disse, che si compiaceva di venire a fare la mia conoscenza (=o *piazer de imparar a conoscerla*=) personale giacché sentito mi aveva tante volte a nominare. Istupidito, confuso, e quasi fuori di me stesso, io non seppi altro rispondere, se nonché la mia conoscenza era troppo meschina perché gli avesse a darsi

⁶² Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 762.

un si grave incomodo quando per sopra più in quel giorno si erano aggravati i suoi dolori, per le riportate gloriose ferite»⁶³.

Con questo episodio l'autobiografia di Angelo Michele si avvicina alla fine. A proposito di conservazione e di distruzione della memoria, una nota triste accompagna la conclusione delle *Memorie*.

Il figlio giudice, Michele, aveva terminato l'autobiografia del padre con il 1851, anno della morte dei genitori; il figlio prete, Nicola, nel 1876, informa in un'aggiunta di aver distrutto gran parte delle memorie di famiglia così da liberarsi da un «inutile ingombro»⁶⁴.

Vi sono tanti aspetti nell'autobiografia di Angelo Michele che gettano una luce interessante sulla vita quotidiana, sua e di tanta gente con cui entra in contatto. Mi soffermerò brevemente in particolare sulle paure e i molteplici e variegati timori del vivere.

9. Religione popolare, aspetti magici e folklorici: la paura delle streghe

La religione, anche in tutti i suoi aspetti magici e folklorici, è sempre presente nelle esperienze di Angelo Michele, il sacro e il magico fanno parte della vita quotidiana.

Così è anche, ad esempio, per quell'inesauribile serbatoio di esperienze, ossessioni, paure, costituito dalle streghe; anche in Primiero vi erano state, poco più di un secolo prima (verso metà Seicento), persecuzioni e processi⁶⁵.

Racconta Angelo Michele come una sera del 1777, aveva quindi 13 anni, si fosse recato in piena notte a Fol, passando per Tonadico, per cercare un cavallo da un mugnaio; tornando indietro con un amico alcuni sibili e il passaggio in luoghi che avevano una fama sinistra, come il capitello delle Tressane, scatenano la paura:

«col nostro lume acceso nel car-

⁶³ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 762-763.

⁶⁴ «Memoria. Giacevano da molti anni, in una cassa grande di noce sulla soffitta di casa nostra, legate in fascicoli, lettere, cambiali estinte, conti di mercanti e artigiani, ecc. che comprendevano lo spazio di tempo tra il 1750-1851. Esaminatele nel corso di questa state 1876, e trovato che ben poche potevano vantare un merito scientifico letterario e che servivano più d'inutile ingombro che di utile alla famiglia, deliberai di bruciarle. Nel che fare io credo d'aver adempiuto ad un obbligo di pietà filiale» (Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 780). Michele Angelo proseguirà però il diario familiare, cfr. Michele Angelo Negrelli, *Giornale per uso della famiglia Negrelli di Primiero: dal giorno due di ottobre 1851 in poi*, Primiero (TN), 1996, trascrizione a cura di Gianfranco Bettiga.

⁶⁵ Nel 1647 e 1650: cfr. PANIZZA 1888-1890; DI GESARO 1988: 638-639.

tocco incominciammo contenti, ed'abbracciati, la strada per far presto di ritorno a casa per tranquillizzare mio Padre, che ci attendeva, ma quando ripassato il ponte del Foll giunsimo vicini alle Case delle Grave, sentimmo dietro di noi un fischio sonoro che c'imbrividì e ci mise un tremito per tutta la vita, e tolta la corona in mano ci misimo a correre pieni di spavento, né in quell'età fummo capaci di far'altri riflessi più saggi di quelli, che ci suggeriva un panico timore, cioè che quel fischio, che poi continuava a farsi sentire dietro di noi, derivasse da qualche streggaria, e tanto più in allora, che giunti di piena corsa al Capitello delle Tressane dove si credeva di aver superata la paura di cui eravamo investiti senza sapere il perché, io mi rivolsi in dietro, e con coraggio dissi =fischiami adesso nel cesto= Non aveva appena pronunciata questa parolla, che un fischio maggiore di tutti mi ferì l'orecchio a guisa di un turbine impetuoso che mi estinse il lume in un'istante, e noi rimasimo come interrizziti, all'oscuro, e soprattutto dalla paura ci misimo in'una precipitosa corsa, e si rifiuggiamo nella Bottega di cer-

to Calzolaio Carlo Stoccher in Fiera, che stava ivi ancora lavorando per la vicina Festa, e ria-vuti possia dal concepito spavento, ci portammo a casa per dar conto a mio Padre della nostra missione»⁶⁶.

Erano azioni stregonesche? Era tutto frutto della fervida immaginazione di due ragazzi? Angelo Michele mantiene un certo distacco critico dall'avvenimento ma, in ogni caso, è un episodio che non tralascia di raccontare.

Ma altri sono gli episodi in cui il soprannaturale irrompe nella vita quotidiana, in cui il divino interviene a castigare e vendicarsi delle azioni immorali degli uomini. Un episodio avviene nel luglio del 1783: in quel mese il capitano Stefanini per far divertire alcune nobili forestieri in villeggiatura nel Primiero, aveva organizzato una festa da ballo nella Casa del Pretorio dove abitava. La festa riuscì brillante, ma sul più bello – racconta Angelo Michele – si scatenò un terribile temporale che, trasformatosi in un'enorme tempesta, devastò la campagna del territorio di Transacqua; la mattina dopo si vedevano solamente «i rimasugli delle canne del sorgo atterrato, e fracassato». È convinzione dei contadini che proprio la festa da ballo fosse

⁶⁶ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 18.

stata la causa di una tale disgrazia, e questo suscita «tanti lagni e mormorazioni»⁶⁷. D'altra parte non va dimenticato che da secoli la chiesa predicava a gran voce e metteva in guardia i fedeli contro il ballo. Le memorie del Negrelli testimoniano come in realtà questi sermoni non incidessero più di tanto sui costumi di buona parte della popolazione, considerato il gran numero di feste danzanti che si organizzavano in tutto il Primiero.

10. Terrori e paure nella vita quotidiana

Al di là delle streghe, avere paura, provare timore, sono emozioni forti e molto presenti nelle esperienze dei nostri antenati; o forse sono solo sentimenti più confessati: le minori conoscenze a disposizione, l'oggettiva pericolosità e la maggiore precarietà della vita quotidiana, la violenza umana e della natura sempre presenti o sempre possibili, sono tutte cause di timore e tremore. A questo riguardo anche la città per un ragazzo diciassettenne che fino a quel momento non si era mai allontanato molto dal proprio villaggio, è motivo di ansia e spavento; nel 1781 Angelo Michele si reca in viaggio a Treviso⁶⁸. È la prima volta. La città gli si presenta subito con

la faccia della «giustizia» della repressione, ed è una faccia spaventosa:

«Strada facendo, lo Spada [il compagno di viaggio] mi raccontò, che pochi giorni prima erano stati impiccati tre Malfattori fuori della Porta di S. Tommaso, prima di arrivare in Treviso.

Questo racconto mi fece tanto ribrezzo, ch'io non posso esprimere, e come io andava tremando, ad'avvicinarmi a quel luogo, così per non vedere un tale spettacolo luttuoso, mentre tutti tre quei disgraziati pendevano dalla forca, così incominciai a chiudere gli occhi, priegandolo lo Spada, che mi avvertisse quando avressimo sorpassato quel luogo dove penzolavano tutt'ora quei tre miserabili, che il vento andevali agitando. Due soli passi prima di giungere a quella orribile vista, lo Spada volendosi burlare del mio timore, quando ad'esso non faceva alcuna impressione la vista di quei cadaveri infelicissimi sepolti soltanto nell'aria a pindolone, dissimi così: apra pur'adesso liberamente gli occhi Sig: Michele, che già abbiamo passata la Forca, e gl'Impiccati. Li apro sulla sua parola, e, oh Dio che terrore! mi trovo in faccia a

⁶⁷ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 55-56.

⁶⁸ Sul tema del viaggio si veda MĄCZAK 1992.

quell'orrendo spettacolo: tutto imbrividito, e tremante, sgido lo Spada, riacchiudo gli occhj, e spinsi fortemente il mio Cavallo per'allontanarmi soleccito da quella sittuazione di orrore, ed'intanto che lo Spada rideva sulle mie spalle, alle quali mi pareva, che tenessero sempre dentro quei tre miserabili, mi trovai in breve alla Porta di S. Tommaso, dove mi fermai per attendere che arrivasse anche lo Spada poiché in allora io non aveva di Treviso alcunissima cognizione. [...] Dopo pranzo andai soletto, e mal pratico a passeggiare per la Città, e passando per una di quelle Contrade, sento dall'alto una voce di femmina, che gridava: =ve Sior Michielot di Primier=, rimasi a tal chiamata e chiesi ad'uno, che passava per di là, che Palazzo era quello dalle cui finestre usciva quella voce e mi si rispose ch'erano le Prigioni delle Donne, ed'allora mi allontanai mi allontanai sull'istante ed'in fretta, né più mi lasciai vedere da quelle parti, senza però poter sapere chi fosse quella sgraziata»⁶⁹.

Uomini impiccati, donne rinchiusse in carcere, incutono una paura che

nasce dall'immagine di una violenza affatto umana. D'altro lato possiamo pensare che il terrore della giustizia era alimentato non solo dalle storie sulle azioni di banditi e malandrini raccontate durante le veglie di paese, ma anche da tutta una letteratura specifica, «del patibolo», che descriveva le esecuzioni capitali con abbondanza di dettagli raccapriccianti⁷⁰.

In quello stesso viaggio del 1781 Angelo Michele e l'Anderle dopo aver visitato Treviso si recano a Padova. Mentre il primo esprime stupore e meraviglia per le belle chiese della città, il compagno è molto meno impressionato avendo già una certa esperienza del mondo – era vissuto per qualche anno a Vienna. L'Anderle però cerca di scoraggiare le «esternazioni» di Angelo Maria perché ha paura delle spie ovunque presenti nella Repubblica di Venezia e di condanne e punizioni anche capitali per chiunque osasse manifestare un'opinione. Scrive, infatti, che il suo amico

«era così timido, e pieno della falsa opinione, che sotto la Repubblica di Venezia, ogni sguardo, ogni gesto, ogni parola si convertisse in delitto, e si punisce capitalmente, che sempre

⁶⁹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, pp. 40-41.

⁷⁰ A questo riguardo cfr. BIANCO 2001.

tremava quando mi sentiva a fare certe inchieste a tall’uno, o mi vedeva a fare delle troppo lunghe osservazioni o sul Sallone, o sulle Statue in Prà della Valle, o altrove»⁷¹.

È un timore tutto politico, sicuramente eccessivo, ma che ha anche dei fondamenti precisi. La Repubblica, infatti, era famosa per il suo efficiente apparato di spie, delatori, uso di lettere anonime⁷².

⁷¹ Angelo Michele NEGRELLI, *Memorie*, p. 41.

⁷² Si vedano PRETO 1994; PRETO 2003.